IL "CASO RUSPOLI„

IL "DADISMO„ dei nostri tempi

Nelle sue « Promenades dans Rome », Stendhal, dopo aver grandemente elogiato il completo quanto fiero disinteresse e disprezzo dei romani per la « cronaca mondana » e la vita degli aristocratici, apriva questa parentesi: Farei eccezione — *scriveva* — da questo grande elogio per tutti coloro che, essendo nati con più di duemila scudi di rendita (oltre diecimila settecento sessanta franchi) sono intristiti nella vanità e dalle convenienze, o, piuttosto, dalla compagnia dei lacchè. Non ci si potrebbe fare un'idea, a Parigi, delle lusinghe cui è oggetto sin dall'età di due anni, il figlio maggiore di un marchese romano: ci sarebbe di che far incretinire l'Ariosto. Si conosce il motto di Johnson sui figli primogeniti dei pari d'Inghilterra: *« Il diritto di primogenitura ha il grande vantaggio di non produrre che un solo imbecille per famiglia ».*

Questo doppio richiamo letterario, mi pare possa adeguatamente riferirsi, oggi, nella seconda metà del 900, alla spiegazione del « perchè » in Italia un caso come quello di Dado Ruspoli rischia di far passare inosservati gli insegnamenti di cui è carico. Eppure il caso del primogenito Ruspoli è denso di significati. Arrestato all'estero con la macchina piena di pacchetti d'oppio, trascinato in camera di sicurezza, perquisito, riconosciuto « reo confesso » se ne torna in Italia con il primo vagone letto: e alla stazione, lungi dal trovare un agente della squadra del buon costume che lo sbatta dentro, trova invece un nugolo di giornalisti dei « rotocalchi » che lo intervistano. Il « caso » è sommamente indicativo: un tantino repellente, se vogliamo, ma profondamente indicativo. E andiamo un po' a vedere il perchè.

Qui noi solleviamo la « questione morale »: una simile questione il buon Dado, nel confessare che l'oppio lui lo prende la mattina al posto del caffè, l'ha sollevata da sè. Parlare di « attentato alla morale », in questo caso, suonerebbe puritanesimo fuori posto. Siamo in Italia, 1953: qui la gente, nonchè foglie di oppio, tracanna lingotti d'oro, con tutto il benestare delle autorità. Qui, nell'Italia 1953 la gente si suicida ancora perchè non sa come dar da mangiare ai figli, mentre la ereditiera del « Corriere della Sera » sposa un conte papalino e, per questa bella prodezza, riceve doni di nozze per un miliardo. Perchè parlare, dunque, di « attentati alla morale » per un povero primogenito di nobile casata vaticana il quale, evidentemente turbato dal fatto d'essere del tutto privo di fantasia, cerca di stimolarsela mangiando o fumando un po' d'oppio?

Il problema evidentemente non è di « morale », così, su due piedi. Semmai è di « morale cattolica », trattandosi del primogenito del Gran Maestro del Santissimo Ospizio. Ma questi affari qui, comunque, Dado Rupoli, se li vedrà con il suo penitenziere-confessore.

Il quale gli domanderà? « Quante volte figliuolo? ». « Tante, padre ». « Beh! sei comunista? ». « No, padre, sono stato anche collaborazionista, se è per questo, e oggi voto De Gasperi ». « Allora, coraggio figliolo, ego te absolvo, *di tre* pater *e tre* ave ».

No. La questione non è dunque, « morale ». La morale, anche quella cattolica, è una cosa estremamente seria e ci vuol altro che un Dado Ruspoli per intaccarla. Nel caso in esame, tutt'al più, si tratta di una « questione di decenza »; la quale, sia ben chiaro, non riguarda tuttavia soltanto questo calunniatissimo Dado: ma, sopratutto, come ricordava Stendhal, tutti coloro che essendo nati con più di duemila scudi di rendita sono intristiti dalla vanità e dalle convenienze, o piuttosto dalla compagnia dei lacchè.

La genia di questi « intristiti » è ben lungi dall'essersi estinta. Ne rendono testimonianza gli sforzi che si fanno per organizzarla e divertirla: sicchè vedi nascere là un « Europeo », quà un « Oggi » là un « Borghese », lì un « Epoca », istituzioni queste ove la illustrazione della vita dei nobili è una ragione d'essenza per tutti i cretini che se ne compiacciono. Ed è anche a questa razza, al fatto che è proprio la gente di questa razza che oggi tiene in mano le redini del potere, che bisogna risalire per comprendere il perchè, oggi in Italia, un « caso » come quello di Dado rischia di rimanere soffocato, rischia di non fruttare quanto dovrebbe nell'educare la gente a capire da che parte sta il dritto e da che parte sta il rovescio della società. Società questa, il cui rovescio, come una tavola marcia, formicola ancora di potenti parassiti: i quali, oltre agli insegnamenti del caso Ruspoli, cercano di distruggere anche l'insegnamento che scaturisce dal « caso » di quel disgraziato italiano che recentemente s'è visto affibbiare due anni di carcere per aver sottratto « 10 lire » (diconsi dieci) da una cassetta delle elemosine. Società dunque in cui devono passare inosservati i clamorosi estremi cui questa società giunge: ma che pure sono estremi che si toccano e si vedono.

Da un lato il « caso Ruspoli » di un reo confesso d'un reato punito dal codice penale, e indenne: e dall'altro il caso di chi, reo confesso d'aver rubato 10 lire per fame, è quindi punito con due anni di carcere. Qui la questione è di « decenza »; ma di « decenza politica ». Di quella che richiede per essere sanata l'uso vigoroso di quella scopa che il popolo da tanto tempo reclama, per spazzar via dai piedi della gente tutte le indecenze. Le quali si chiameranno oggi Ruspoli e domani con cento altri nomi diversi ma avranno, pur sempre, gli stessi indelebili lineamenti: i lineamenti del potere mal tenuto da chi non sa usarne, della giustizia che ha per cinico codice quello che comincia con l'articolo « La legge non è uguale per tutti ».

Si tratta dunque di capire ciò che c'è al fondo della bontà falsa, quella di Donna Giulia Crespi che invita al suo matrimonio le «delegazioni dei poveri » o al fondo della bontà degli aristocratici romani che « per beneficenza » organizzano recite che costano milioni: si tratta dell'onestà del cattolico miliardario Guglielmone e dell'obiettività del giornalista liberale il quale scrive che « Ruini è un uomo », mentre tutti sanno che è: si tratta della pietà dei gesuiti che piangono sui missionari espulsi dalla Cina e rimangono gelidi davanti a cento e cento trucidati di Koje: si tratta dell'italianità di De Gasperi che scoprì i calabresi al mercato del pesce di Brooklin e si tratta della democrazia di Scelba e dei nove caduti di Modena: si tratta dell'antifascismo di Gonella che vuole in Parlamento De Marsanich e in galera Togliatti e si tratta del socialismo di Saragat che prende i soldi dagli industriali.

Si tratta, dunque, di capire quanto di marcio e di corrotto può produrre una classe dirigente borghese governata da un comitato clericale. Si tratta di sapere quanto può venire a galla, quando si va a guardare dietro alle quinte degli scandali della « buona società », dietro al « giorno per giorno » della « crema » della classe dirigente. Quella classe che, finchè dura De Gasperi, non vedrà mai messi in pericolo i suoi giornali, i suoi deputati, la sua libertà. Come capita invece alla classe della gente che lavora.

Il marcio chiama il marcio: e il « caso Ruspoli » chiama il caso di tutto l'alone di connivenza, di giustificazione, di « scusa » in cui naviga in Italia il marcio, da quando i « custodi della morale » hanno scelto come loro morale quella dei ricchi.

Ricordava ancora Stendhal, nei suoi ricordi romani: « Quando il mio giovane barbiere trasteverino mi racconta qualche assurda usanza di cui si lamenta, aggiunge sempre: Che volete signore! Siamo sotto i preti!

MAURIZIO FERRARA

L'oppiomane Ruspoli partito per l'Italia

NIZZA, 22. — Il principe « Dado » Ruspoli, noto campione degli oppiomani, è partito ieri per l'Italia, dopo un ulteriore interrogatorio da parte delle autorità giudiziarie francesi.

Ieri mattina il principe Ruspoli è comparso davanti ad un giudice istruttore e successivamente è ritornato a Cannes partendo per l'Italia col consenso delle autorità francesi.

Non è stata stabilita alcuna data di comparizione in tribunale.

Civiltà romana e civiltà democristiana

« L'Italia è la culla della civiltà » — ha detto l'on. De Gasperi —. E' vero. Eccone la prova. Questi sono i ruderi di una delle meravigliose realizzazioni della tecnica e dell'architettura romana: gli acquedotti costruiti quemila anni or sono e che si offrono ancora alla vista dei viaggiatori e dei turisti, alle porte di Roma. Oggi i resti di queste opere servono da quarta parete ai miseri abituri costruiti con mezzi di fortuna dagli sfollati e dagli sfrattati ai quali la civiltà democristiana nega una casa degna di un popolo che si sente e vuole essere civile

VITA DI PARTITO

La vigilanza elettorale non comincia domani

Nel suo rapporto al Consiglio nazionale del Partito, il compagno Togliatti ha ancora una volta richiamato con forza l'attenzione di tutte le nostre organizzazioni, e particolarmente delle organizzazioni che operano nelle campagne e di quelle che operano nel Mezzogiorno, sul fatto che la « vigilanza elettorale », vale a dire la lotta contro i brogli, rappresenta, nella battaglia che s'è iniziata, uno dei nostri compiti fondamentali.

« Dobbiamo lottare contro tutti i brogli — ha detto il compagno Togliatti — e riuscire a impedirne la maggior parte; da ciò può dipendere buona parte del nostro successo nella battaglia che abbiamo intrapreso e che si dovrà concludere il 7 giugno con la sconfitta dei clericali e dei loro alleati e complici.

Non è la prima volta che il compagno Togliatti ha rilevato l'importanza eccezionale, nel quadro del lavoro elettorale del Partito, della vigilanza; ma purtroppo non è neppure la prima volta ch'egli ha dovuto rilevare come in questo campo grandi siano state nel passato le nostre deficienze e le nostre debolezze.

Ciò dipende in parte, naturalmente, da difficoltà obiettive, che s'accrescono nelle regioni più arretrate, dove le nostre organizzazioni non hanno quelle capacità di rapidi e molteplici movimenti che proprio in questo campo sarebbero soprattutto necessari. Ma il nocciolo del problema non è questo: il nocciolo del problema va cercato nel fatto che per questo lavoro raramente ci si muove secondo un piano, e quasi sempre invece, in base a direttive generiche e approssimative, affidandosi, senza confessarlo alla spontaneità. E di conseguenza... le conseguenze sono quelle che sappiamo.

Noi non abbiamo, in quest'articolo, la pretesa di esaurire il problema. Ma piuttosto di svegliare l'attenzione del Partito, di indurlo a rifletterci sopra, a mettere in opera l'intelligenza e la fantasia dei nostri dirigenti e dei nostri compagni di base. Perciò riteniamo necessario cominciare dalla definizione di « broglio elettorale ». Infatti, quando si parla di « broglio elettorale » (a parte la questione della vigilanza sulle liste degli elettori, allo scopo di impedire le arbitrarie cancellazioni o di imporre le necessarie e legittime esclusioni), è raro che i compagni non rivolgano subito il loro pensiero alla giornata, anzi alle giornate della votazione; e si preoccupino così solamente di studiare (non sempre bene, per la verità) come impedire il voto doppio o triplo della monaca o del poliziotto, o come suggerire ai nostri scrutatori e rappresentanti di lista il modo di difendere il voto dei nostri elettori e di lottare contro l'illegittima attribuzione di voti irregolari alle liste avversarie. Ora non c'è dubbio che questo è il momento culminante e decisivo della lotta contro i brogli, al quale ci si deve preparare e addentrare fino da questo istante. Ma non c'è neppure dubbio che fra il broglio operato nelle Commissioni elettorali comunali e mandamentali e il broglio consumato nelle sezioni elettorali vere e proprie, c'è tutta una complessiva catena di brogli contro i quali, spesso, le nostre organizzazioni non si sono neppure messe in mente che si può e si deve lottare, limitandosi quasi sempre alla pura e semplice denuncia alla pubblica opinione.

Qual'è la catena dei brogli elettorali alla quale qui ci riferiamo? E' la catena delle intimidazioni, delle minacce, dei ricatti, degli interventi illeciti del prete, del sindaco, del maresciallo dei carabinieri, del collocatore comunale, del cosiddetto « Comitato Civico » sull'elettore, per violentarne la coscienza, per coercerne la volontà, per corromperlo. In quale paese del Mezzogiorno, per esempio, non accade che il prete non suggerisca alla donna di carpire il certificato elettorale del marito « infido », o il collocatore comunale non cerchi di barattare qualche giornata di lavoro con l'impegno di votare per lo scudo crociato, o il cosiddetto « Comitato Civico » e il ricco proprietario non s'adoperino ad acquistare certificati elettorali in cambio di una carta da mille, di un pacco, perfino di un « buono » per emigrare in Alto Adige o in Francia o in Australia? Orbene, queste cose si sanno, queste cose sono sulla bocca di tutti, di queste cose si parla con indignazione nelle assemblee di cellula o di sezione, queste cose si riferiscono con voce concitata, prima del comizio, allo oratore venuto di fuori a tenere il discorso, magari qualche volta di queste cose si scrivono due righe all'*Unità* (ed è già una ottima iniziativa) ma queste cose, alla fine, si finisce col subirle, con l'accettarle come inevitabili, non si pensa nemmeno che possano essere evitate o almeno limitate. Ma in questo caso, a che si ridurrà la vigilanza elettorale, la lotta contro i brogli?

Invece, contro queste cose, che sono veri e propri brogli elettorali, si può e si deve lottare. In che modo? In vari modi, certamente, e fra questi con l'arma della denuncia legale e con l'arma della mobilitazione di massa degli elettori: anzi, con l'una e l'altra insieme, in quanto nessun broglio di questo genere deve restare senza denuncia alla competente magistratura, e nessuna denuncia alla magistratura deve passare sotto silenzio o deve essere fatta in modo semi-clandestino, anzichè in modo aperto, clamoroso, dopo aver ricercato e ottenuto il più largo appoggio della massa degli elettori.

Io ricordo sempre, a questo proposito, il buon lavoro compiuto nel corso delle ultime elezioni amministrative, dai compagni di Crotone. Qui si era riversata una massa di attivisti della Azione Cattolica che, in combutta con il clero e con l'Azione Cattolica locale, lavorava ad intimidire, a minacciare, a tentar di corrompere gli elettori, soprattutto le donne. Ebbene, dopo giorni di vari sfoghi e di sterili lamenti in Federazione e in sezione, i compagni di Crotone imboccarono la via giusta: andarono essi per le strade e per le vie a dire chi erano quei signori, a spiegare l'opera malvagia e illegale che compivano, li fecero conoscere a tutti i cittadini di Crotone, li segnarono a dito e insegnarono a segnarli a dito come ribaldi, alla maggioranza degli uomini e delle donne di Crotone. Risultato: durante le ultime battute della campagna elettorale, il « Comitato Civico » di Crotone era ridotto in una misera situazione di semi-clandestinità, non aveva più la sfrontatezza di girare sfacciatamente per le strade e per le case a commettere i suoi reati, cercava di compierli di nascosto e nottetempo, come i veri e propri ladri che erano: ladri di certificati elettorali, scassinatori di coscienze.

Già, perchè la questione è tutta qui: che una cosa è la propaganda elettorale legittima, legale, che cerca di persuadere l'elettore, sulla base di argomenti politici, a votare in un modo piuttosto che in un altro; diversa cosa, è cercare di carpire con la astuzia il certificato elettorale, di strappare il voto esercitando una violenza spirituale. Chi esercita quest'ultimo mestiere, ricordiamocelo, è un fuori-legge, è un individuo che compie un reato, anche se è un prete, anzi soprattutto se è un prete, anche se è un collocatore comunale, anzi soprattutto se è un collocatore comunale. Perciò a costoro non bisogna consentire di svolgere liberamente la propria turpe attività. Bisogna invocare contro di loro l'intervento della legge e quello sempre efficacissimo, della ribellione della coscienza pubblica; bisogna, in primo luogo, gettar luce sulla loro ottività, impedire che essa si svolga nell'ombra. Da quando le strade delle nostre città sono illuminate durante la notte, è più difficile incontrare all'angolo della via un borsaiolo che ti chieda il portafoglio. Ebbene, illuminiamo le strade delle nostre città e dei nostri paesi ai danni di questi nuovi borsaiuoli, impediamo loro di giovarsi della complicità del silenzio, e anch'essi si troveranno in difficoltà.

Non crediamo, con questo, di aver esaurito il discorso sulla vigilanza elettorale. Crediamo, però, che questo deve farci comprendere come tale lavoro non cominci domani, ma oggi; come tale lavoro non debba essere affidato a gruppi di « specialisti », ma debba impegnare tutti indistintamente i compagni, e attraverso i compagni debba mobilitare tutti i cittadini onesti.

MARIO ALICATA

LA DEPOSIZIONE DEL MOSTRO LETTA IERI DAL P. M. IN TRIBUNALE

I delitti a catena di Notting Hill nell'allucinato racconto di Christie

Uccise la moglie sofferente "per darle pace„ - Le altre tre ragazze avrebbero cercato con la forza di "restare presso di lui„ - Le deposizioni dei primi testimoni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 22 — John Reginald Christie, il mostro di Notting Hill, ha cercato di giustificare i suoi delitti con l'argomento incredibile e tragicamente grottesco di aver strangolato la moglie in nome dell'eutanasia e di avere ucciso le altre sue vittime per legittima difesa, o almeno per eccesso di difesa.

Questa straordinaria versione dei misfatti di Rillington Place, che aggiunge al caso di Christie un'altra nota paradossale venne data dall'assassino nella dichiarazione fatta alla polizia tre settimane or sono, il giorno del suo arresto, e che per la prima volta è stata resa nota oggi dalla pubblica accusa.

Presentando al magistrato i risultati delle indagini di Scotland Yard per chiedere il rinvio di Christie a giudizio, l'accusatore ha detto che quando, il 31 di marzo, il criminale venne condotte alla stazione di polizia di Putney e gli fu contestato che al piano terreno del n. 10 di Rillington Place erano stati ritrovati il cadavere di sua moglie e quelli di altre tre donne, egli scoppiò a piangere mormorando: *« Mi svegliò, stava soffocando. Non ce la feci più; non potevo vederla soffrire. Sapete che cosa ho fatto ».*

Poi Christie raccontò che la moglie era da un pezzo scossa di nervi *« perchè gli uomini di colore che abitavano i piani superiori della casa la perseguitavano e la molestavano ».* Che la mattina del 14 dicembre, destandosi, se l'era vista accanto al letto, in preda a convulsioni, cianotica e già senza respiro, che sul comodino aveva scoperto un tubetto vuoto di barbiturici, evidentemente ingeriti dalla moglie, e che dopo un vano tentativo di farla riavere, le aveva stretto una calza intorno al collo *« per darle pace ».*

Questo per la « eutanasia » di Ethel Christie. Per le altre tre donne, Kathleen Maloney, Rita Nelson e Hectorine Mac Lennan, i cui corpi vennero ritrovati nel ripostiglio attiguo alla cucina, l'assurda versione data da Christie alla polizia è la seguente: Katleen Maloney lo fermò una sera per la strada, poco tempo dopo la morte della moglie, e lo invitò ad accompagnarsi con lei per trenta scellini. Egli rifiutò indignato, ma la ragazza gli si mise alle costole, lo seguì fino a casa, entrò per forza nell'appartamento, minacciò di gridare se non le avesse dato il danaro, e infine, afferrata una padella nella cucina, lo colpì sulla testa.

« Non ricordo che cosa accadde dopo — ha raccontato Christie — *ma devo aver perso il lume degli occhi ».*

Più o meno lo stesso sarebbe avvenuto, secondo l'assassino, con Rita Nelson. Egli la incontrò in un caffè e, avendo saputo che cercava casa, le propose il suo appartamento. Quando, qualche giorno dopo, la ragazza si recò a trovarlo in Rillington Place, invece di interessarsi della casa gli si offrì come amante. Christie la respinse, ed essa, allora, furibonda, gli si gettò addosso.

Il secondo assassinio

« Ricordo che cominciò a picchiarmi — ha detto il criminale — *io sono un uomo tranquillo ed evito le baruffe. Di quello che successe dopo l'incontro so solo di averla vista distesa sull'impiantito, e credo di averla trasportata nel ripostiglio ».*

Per Hectorine Mac Lennan, infine, la causa della morte sarebbe stata, a sentire Christie, addirittura accidentale. La ragazza andò in compagnia di un uomo a vedere l'appartamento del n. 10 per affittarlo. Ritornò più tardi da sola, tutto sia da gas illuminante. Sulle tre ragazze, inoltre, è stato constatato che, dopo la morte, o per lo meno dopo che avevano perso conoscenza, esse erano state sottoposte a violenza carnale.

E' difficile vedere come, sulla base delle dichiarazioni fatte da Christie alla polizia, i suoi difensori potranno perorare la tesi dell'infermità mentale. Sebbene raccontato in maniera goffa e inverosimile, il tentativo compiuto dall'assassino di scagionarsi dei propri misfatti lo dimostra consapevole di essi, e dotato di una capacità di calcolo che, per quanto rudimentale, non potrebbe operare in una mente oscurata dalla follia.

Di più, l'accusatore ha insistito su alcuni fatti i quali indicano come Christie fosse ricorso, in piena lucidità, a una serie di astuzie per mantenere celata la morte della moglie ai parenti di lei e ai vicini.

John R. Christie ha il terrore delle fotografie

Anche lei si offrì a Christie e, nonostante il suo rifiuto, non volle saperne di andarsene.

« La presi per un braccio — si legge nella dichiarazione dell'assassino — *e cercai di portarla fuori. Cominciò a dibattersi come un'indemoniata e qualcosa nell'abito le si strappò. Cadde in ginocchio, poi lunga distesa, e credo che nella lotta il vestito strappato deve esserlesi attorcigliato al collo. Le tastai il polso, ma ormai non batteva più ».*

Pochi elementi, citati dal pubblico accusatore, bastano a provare, se ce ne fosse bisogno, l'insostenibilità di questa versione. Ad esempio, nel corpo della moglie di Christie non è stata ritrovata la più piccola traccia di barbiturici, e la morte è risultata esclusivamente dovuta a strangolamento. Per le tre vittime rinvenute nel ripostiglio gli effetti dello strangolamento erano stati, per così dire completati con asfissia da gas illuminante.

Una lettera, che Ethel Christie aveva scritto alla sorella, residente a Sheffield, in data 10 dicembre, e che non era stata spedita, venne spedita da Christie il 15 dicembre, all'indomani dello strangolamento di Ethel e l'assassino corresse la data da 10 in 15, in modo da far apparire che la moglie fosse ancora in vita.

Ricerca di un alibi

Qualche giorno dopo, i parenti di Ethel ricevettero un'altra lettera, questa volta di pugno di Christie, nella quale egli diceva che la moglie aveva una forte artrite alle mani, per la quale era impossibilitata a scrivere, e lo incaricava di scrivere in vece sua. Nello stesso giorno, a una vicina che gli aveva chiesto dove fosse andata la moglie, Christie disse che era andata per un po' di tempo a Sheffield, dalla sorella, e più tardi le mostrò da lontano, dal giardino, un pezzo di carta dicendo che era un telegramma nel quale Ethel informava di star bene e gli raccomandava di salutare tanto anche lei ».

I ritrovamenti di Rillington Place sono stati rievocati dall'accusa nei loro orribili e agghiaccianti particolari, con lo aiuto delle deposizioni degli agenti che hanno partecipato alle indagini, dell'ispettore di Scotland Yard che le ha dirette e di cinque o sei album di grandi fotografie che l'accusatore ha porto al magistrato dicendo: *« Temo, sir, che non siano molto gradevoli ».*

Parlano i testi

Una serie di oggetti connessi con i delitti sono stati inoltre prodotti dall'accusa nel corso dell'udienza: la seggiola a sdraio che si trovava nella cucina dell'appartamento e in cui la tela, consunta, era stata sostituita con un intreccio di corde, una delle quali è stata ritrovata intorno al collo di Rita Nelson; la striscia di carta da parato con cui Christie aveva dissimulato l'accesso al ripostiglio; le stecche di legno tarlato con le quali l'assassino aveva costruito il rozzo telaio a sostegno della carta da parato.

Sul banco dei testimoni si sono succeduti altri inquilini del n. 10, vicini di Christie, parenti di sua moglie, conoscenti di alcune delle vittime: tutte le comparse dello squallido mondo piccolo borghese in cui la tragedia di Rillington Place è avvenuta.

Tra l'esposizione dei fatti da parte dell'accusatore e l'escussione dei testi l'udienza è durata più di due ore al mattino e altrettanto al pomeriggio. In tante ore, sul suo banco dietro alla piccola balaustra di ferro, Christie non è riuscito a mantenere l'impassibilità nella quale era rimasto chiuso durante le sue precedenti, brevissime apparizioni in tribunale.

L'udienza è stata rinviata a mercoledì prossimo, quindi, esaurite le rimanenti testimonianze il magistrato rinvierà Christie a giudizio e gli chiederà se si dichiara o no colpevole, sarà allora che, secondo la procedura britannica, la fase istruttoria avrà termine e comincerà quella del processo vero e proprio.

FRANCO CALAMANDREI

E' arrivata a Roma l'ambasciatrice Luce

NAPOLI, 22 — Questa mattina alle 12,30 è qui giunta a bordo dell'« Andrea Doria » la signora Clara Luce Boothe, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti d'America presso il Quirinale.

Ai giornalisti, l'ambasciatrice ha espresso le proprie impressioni sugli argomenti più svariati; solo quando la signora Maria Antonietta Macciocchi, direttrice di «Noi Donne», le ha chiesto se, a sua opinione, le ultime rivelazioni sul processo Rosenberg consentivano di sperare nella salvezza dei due imputati, l'ambasciatrice ha risposto seccamente: « Non capisco » e ha troncato il colloquio coi giornalisti. La polizia ha immediatamente svolto una indagine per accertare la identità della giornalista.

I Luce sono giunti a Roma verso le 19 a bordo di un'auto

INDIGNAZIONE NEI CASTELLI ROMANI CONTRO SCELBA

I genzanesi respingono il decreto di scioglimento del Consiglio comunale

Si tratta di una nuova rappresaglia per i fatti del 30 marzo

Il prefetto di Roma ha ieri emanato il seguente comunicato:

« Con decreto del Presidente della repubblica in data 11 corrente, è stato disposto, per motivi di ordine pubblico, in relazione ai gravi disordini avvenuti il 30 marzo, lo scioglimento del consiglio comunale di Genzano di Roma.

Con lo stesso decreto presidenziale è stato nominato Commissario straordinario per la provvisoria amministrazione del Comune il rag. Salvatore Lo Voi, ispettore superiore di ragioneria a riposo il quale ha preso stamane possesso dell'Ufficio ».

Il provvedimento che appare ispirato dall'on. Scelba è stato appreso fin dal mattino a Genzano destando ovunque un senso vivissimo di sdegno. La relazione che accompagna il decreto del presidente della repubblica (che è stata semplicemente letta ai consiglieri comunali) non fa parola di questioni amministrative, rappresentando in questo campo Genzano un modello per gli altri comuni della provincia, specie per quelli retti dai democristiani.

Delegazioni di lavoratori hanno portato la loro solidarietà agli amministratori « puniti » dal governo. E' stata lanciata immediatamente una petizione popolare di protesta che rigetta l'assurdo provvedimento. La petizione ha raccolto in poche ore moltissime firme. Tra gli altri hanno dato la loro adesione alla petizione molti democristiani ed altri avversari politici indignati per la faziosità dimostrata dal governo, il che dimostra di quale stima sia circondata l'amministrazione popolare.

PAGHIAMO LE TASSE ANCHE BEVENDO IL CAFFE'

(Continuazione dalla 1. pagina)

popolari. Mentre dalla voce « imposte dirette » prevede di incassare solo 32 miliardi in più di quest'anno (267 miliardi in tutto, ossia appena il 15 per cento delle entrate globali), dalla voce « imposte indirette » vuole incassare, nientemeno, 156 miliardi in più, per arrivare a 1367 miliardi complessivi. L'aumento dovrebbe essere realizzato succhiando 80 miliardi in più dalle imposte sugli affari (di cui 70 dalla famigerata IGE, di cui ci occuperemo ampiamente), 50 miliardi in più dalle dogane e dalle imposte di consumo (specialmente zucchero, birra, oli minerali e di semi), 26 miliardi in più dai generi di monopolio. Questo è ciò cui andremo incontro, se il governo dovesse ottenere in Parlamento i 380 seggi che pretende.

L'Opposizione ha già precisato, anche su questo punto, le sue linee programmatiche. Le imposte sui lavoratori e sui meno abbienti dovranno passare dall'attuale 85 per cento al 50 per cento delle entrate globali dello Stato. Abolizione dell'imposta sul vino comune. Abolizione dell'imposta su olio di oliva, baccalà, conserve di pomodoro, marmellate, gran parte dei tessuti, scarpe da ragazzo, oggetti di vetro, maiolica e terracotta d'uso popolare, materiale elettrico. Riduzione delle imposte sulle acque minerali, burro, gas, energia elettrica per illuminazione, dentifrici, saponi, radio e radiogrammofoni.

L'abolizione e la riduzione di queste imposte verrebbero abbondantemente compensate dall'abolizione dei monopoli privati sull'importazione del caffè, dello zucchero, del cacao e dalla creazione di un monopolio fiscale sull'importazione di questi generi: ne deriverebbero una maggiore entrata complessiva per lo Stato e una diminuzione dei prezzi al dettaglio sul mercato interno.

AL CC. DELLA SCUOLA MEDIA

I d. c. negano l'acconto ai professori

Soltanto i democristiani, che com'è noto hanno la maggioranza nel Sindacato nazionale della Scuola Media si sono pronunciati contro la concessione dell'acconto ai professori. Nella recente riunione del Comitato Centrale del Sindacato, infatti, i rappresentanti della mozione unitaria, tenendo conto dei risultati del referendum, hanno proposto, d'accordo con tutte le minoranze, di chiedere al Governo di corrispondere a titolo di anticipazione sulle future tabelle un acconto di L. 10.000 al personale direttivo ed insegnante, ivi compresi gli insegnanti tecnico-pratici, e di lire 5.000 al personale non insegnante.

I democristiani si sono trovati in un grave imbarazzo e, vistisi isolati, hanno dichiarato che se l'acconto sarà concesso a tutti i pubblici dipendenti per opera della CGIL, il sindacato farà in modo che sia esteso anche ai professori!

IL DIAZINONE NUOVA ARMA per la lotta contro le mosche

Il nuovo ritrovato viene preparato nei laboratori svizzeri ove nacque il DDT

Le competenti autorità sanitarie italiane hanno recentemente concesso la autorizzazione per l'impiego su vasta scala in Italia di un nuovo ritrovato insetticida, il Diazinone, che consentirà nella prossima stagione estiva di riprendere con successo la lotta contro le mosche.

Come è noto, dopo un periodo di quasi completa scomparsa delle mosche ad opera del DDT, queste si erano assuefatte al potente insetticida, col risultato che in questi ultimi anni si assisteva, durante i mesi estivi, ad una invasione sempre più massiccia e preoccupante di questi insetti tanto dannosi all'igiene ed alla salute pubblica.

I nuovi insetticidi al Diazinone, messi a punto negli stessi laboratori svizzeri ove il prof. Müller scoprì le proprietà insetticide del DDT (Premio Nobel 1948 per la medicina e la fisiologia), hanno risolto il problema sia sul piano tecnico, grazie al controllo effettivo delle mosche più « resistenti », che sul piano economico organizzativo per la prolungata efficacia dei trattamenti e per il costo sopportabile delle applicazioni. In seguito alle suddetta autorizzazione il nuovo ritrovato viene posto a disposizione degli enti pubblici e dei privati consumatori (sotto il nome Neocid 99) in tempo utile per la prossima campagna di demuscazione.